

Prevedere il Futuro: Modelli o Intuizione?

di Ugo Bardi

Siamo tutti impegnati a prevedere il futuro – il nostro futuro, quello della nostra famiglia, quello dell'umanità intera in un momento così difficile come quello in cui ci troviamo oggi. Ma come riuscirci? Il futuro non si può vedere, non si può toccare, non ci possiamo fare esperimenti sopra. In effetti, non esiste finché non diventa il presente, e lo fa solo per un attimo prima di diventare il passato.

Quindi, come valutare una cosa che non esiste? C'è una lunga storia di tentativi dal tempo di Edipo il cui destino era stato previsto con certezza dalla Pitonessa dell'oracolo di Delfi, fino a oggi con l'uso di sofisticati modelli matematici che maneggiano un gran numero di parametri ed equazioni.

Ma quanto ci possiamo fidare delle previsioni? Certamente, gli oracoli sono passati di moda, ma anche i modelli matematici vanno presi con grande cautela. Con tanti parametri in gioco, si rischia di dare troppa importanza a elementi secondari, oppure, al contrario, di dimenticarsi di cose invece sono fondamentali. Diceva Jay Forrester, uno dei pionieri della modellizzazione del futuro, che spesso i parametri più importanti sono quelli che non sappiamo nemmeno che esistono.

Eppure, i modelli matematici possono essere molto utili se gestiti con competenza e anche un pizzico di umiltà. Un caso nella storia è stato quello dello studio noto in Italia come "I Limiti dello Sviluppo" ("The Limits to Growth") promosso dal Club di Roma nel 1972. A distanza di oltre 50 da quando fu sviluppato, rimane fondamentale per come ci immaginiamo il futuro oggi. Secondo i risultati dei calcoli, il sistema economico globale si trovava gradualmente a dover fare i conti con i costi crescenti delle materie prime sovrasfruttate e con quelli di dover rimediare ai dati prodotti dall'inquinamento. Questi due fattori riducevano il capitale disponibile per nuovi investimenti al punto che il sistema smetteva di crescere e poi collassava. Secondo i calcoli, il collasso sarebbe potuto iniziare verso i primi decenni del ventunesimo secolo.

E' questo il destino che ci aspetta? Non necessariamente. I modelli non sono oracoli e non pretendono di esserlo. Ma il collasso è una possibilità che sembra manifestarsi già oggi in forma di declino economico e cambiamento climatico. Tenerne conto è una delle ragioni che ci spinge verso la sostenibilità e verso l'economia circolare. "I Limiti dello Sviluppo" fu scritto in un'epoca in cui non c'erano le tecnologie disponibili oggi in termini di energia rinnovabile a basso costo, e l'elettrificazione del trasporto (*), come pure molte altre tecnologie rinnovabili che promettono di liberarci dalla schiavitù dei combustibili fossili che ci stanno avvelenando e che ci costano sempre di più.

Più che con i modelli matematici, comunque, il futuro si gestisce con un atteggiamento flessibile. E' quello che possiamo imparare dai traders, persone che prosperano sulla loro capacità di anticipare il mercato, cambiando idea rapidamente quando è necessario (in questo, sono l'esatto contrario dei politici!). Questa loro capacità va sotto il nome di "*sentiment*" e non si basa necessariamente sui modelli. Per quelli che lavorano su orizzonti temporali più lunghi, come gli imprenditori, si tratta allo stesso modo di muoversi con cautela, ma con decisione identificando i cambiamenti tecnologici per seguirli e anticiparli – usando anche modelli quando necessario, ma senza esserne schiavi. Anche questa è una questione di "*sentiment*", anche se usiamo più spesso il termine "intuizione".

Comunque vada, il futuro non è mai esattamente quello che ci aspettavamo. E andiamo avanti verso l'economia circolare.

(* Per saperne di più sui veicoli elettrici, vedi il libro di Ugo Bardi "Il Futuro del Trasporto" (2024) <https://luce-edizioni.it/prodotto/il-futuro-del-trasporto/>